

**Rifiuti
Greenpeace
fa un blitz
a Liverpool**

LIVERPOOL. Blitz provocatorio di Greenpeace nel porto di Liverpool dove alcuni militanti dell'organizzazione ecologista si sono incatenati ad una «nave pattumiera» per impedirgli di mollare l'ancora. L'azione è stata organizzata per protestare contro lo scarico di rifiuti che il governo britannico effettua periodicamente nelle acque del Mare del Nord.

A Londra un portavoce di Greenpeace ha rivelato i dettagli dell'operazione. «I nostri attivisti - ha spiegato - si sono incatenati alla chiglia del «Gilbert Fowler», un'imbarcazione dell'Ente per le acque del nord ovest inglese, attraccata nel molo di Liverpool. Vi hanno partecipato volontari inglesi, danesi e tedeschi che fanno parte dell'equipaggio di una nave di Greenpeace, la «Moby Dick».

Greenpeace sostiene che il «Gilbert Fowler» ed altre navi inglesi scaricano ogni anno un totale di un milione e mezzo di scorie metalliche inquinanti nel bacino del Mersey. L'enorme quantità di rifiuti che vengono scaricati nel Mare del Nord ne mettono in serio pericolo l'equilibrio ecologico. Il Parlamento europeo sta per votare una risoluzione urgente per impedire lo scarico di rifiuti tossici in quelle acque e l'obiettivo principale dell'azione dimostrativa di Greenpeace è quella di sollecitare il governo inglese a ratificare la risoluzione.

**Iran-Irak
I colloqui
rinviati
a New York**

GINEVRA. I colloqui di pace fra Iran e Irak sono stati sospesi e rinviati al 22 settembre a New York, dove si svolgeranno a latere dell'assemblea generale dell'Onu. Le due delegazioni si sono riunite ieri per la prima volta dopo un lungo periodo di impasse, ma solo per concordare il rinvio. Al loro ingresso i due ministri, pur evitando di guardarsi in faccia, erano apparsi sorridenti e questo aveva fatto pensare che si potesse riprendere il negoziato. Il mediatore dell'Onu ambasciatore Eliasson ha invece confermato che finora «sulla sostanza abbiamo progredito poco o nulla».

Continua intanto la polemica sulle accuse all'Irak di avere usato le armi chimiche contro i curdi nel nord del paese. A Tunisi il consiglio ministeriale della Lega araba ha parlato di «campagna calunniosa che tende a snaturare le vittorie irakene» e anche il Cairo ha detto di ritenere «infondate» le accuse contro Baghdad. Sull'altro versante un gruppo di curdi - soprattutto donne e bambini - ha occupato per protesta la sede della Lega araba a Ginevra, mentre a New York gli Usa, la Gran Bretagna, la Rfg e il Giappone hanno sollecitato una inchiesta dell'Onu sulla vicenda.

**Belfast
Autobomba
dell'Ira,
un ferito**

BELFAST. Attimi di terrore ieri a Belfast per una autobomba, un taxi imbottito con venticinque chili di «semtex», esplosa a poche decine di metri dal Municipio. Le schegge infuocate dell'auto hanno fatto scoppiare i vetri degli edifici, alcune hanno raggiunto un passante, ferendolo gravemente. L'attentato è stato rivendicato, pochi minuti prima dello scoppio, da un «postino» dell'esercito repubblicano irlandese (Ira) con una telefonata alla vicina stazione di polizia. Il giorno prima l'Ira aveva preso di mira la residenza del governatore inglese, sir Bloomfield, facendo esplodere all'alba due ordigni. Il governatore e i suoi familiari, la moglie e un figlio, sono usciti illesi dall'attentato. «Bloomfield è stato molto fortunato» ha commentato freddamente l'Ira.

**Il leader dell'Olp a Strasburgo su invito
del gruppo socialista, oggi incontra
il ministro degli Esteri francese Dumas
Contestazioni di gruppi ebraici**

**Arafat all'Europa:
due Stati in Palestina**

Preceduto da polemiche e manifestazioni di ostilità da parte delle organizzazioni ebraiche, Yasser Arafat è da ieri sera a Strasburgo su invito del gruppo socialista del Parlamento europeo. Oggi avrà un incontro con il gruppo comunista. Al di là delle polemiche, la visita di Arafat è un'occasione per la Comunità europea di contribuire alla soluzione del conflitto israelo-palestinese.

AUGUSTO FANCALDI

STRASBURGO. Il Crif (Consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia) aveva fatto di tutto prima per mandare a monte la visita, poi per farla apparire come una provocazione e infine per costringere il ministro degli Esteri francese Roland Dumas a rinunciare al viaggio da Parigi a Strasburgo (dove invece arriverà come previsto stamani) per incontrare il leader dell'Olp: telegrammi a Mitterrand, missive quasi ingiuriose al presidente del gruppo socialista Arndt che aveva preso l'iniziativa dell'invito, Arafat arriva a Strasburgo.

ne e di manifesti con le lettere Olp gocciolanti sangue. E ieri a mezzogiorno, il Parlamento europeo era stato trasformato in una sorta di Muro del pianto, con 2mila e più manifestanti contro «Arafat assassino» (le due «ss» in rosso come Ss) e l'Olp diventata organizzazione per la liquidazione della pace.

C'è da chiedersi in realtà chi stia liquidando la pace se si riflette a ciò che accade nei territori occupati, e il perché di questa radicale intolleranza prima ancora di sapere con quali proposte, quali intenzioni, Arafat arriva a Strasburgo.

E poi, alla fine dei conti, commentava la settimana scorsa un quotidiano pangino, «non è certo Israele che può ergersi a giudice in materia di terrorismo».

Ma chiudiamo qui il capitolo delle proteste organizzate con l'appoggio evidente delle autorità di Tel Aviv (senza dimenticare però la manifestazione serale in favore di Arafat) per affrontare il significato di questa visita, la prima di Arafat in Francia e al Parlamento europeo, nel momento in cui tutto il problema palestinese assume dimensioni e caratteri nuovi con la rivolta delle popolazioni dei territori occupati (entrata nel decimo mese), con la decisione del re di Giordania di tagliare ogni vincolo amministrativo con la Cisgiordania, con il Consiglio nazionale palestinese che deve pronunciarsi tra poche settimane sulla creazione o meno di un governo provvisorio.

Arafat, che poco dopo il suo arrivo all'aeroporto di Entzheim è stato ricevuto dal presidente del Parlamento europeo Lord Plumb (criticato il giorno prima dai suoi amici conservatori sia per questo gesto amichevole verso il leader dell'Olp, sia per il suo recente viaggio nell'Urss), poi dal commissario della Cee Cheysson, responsabile per i rapporti con i paesi mediterranei, e infine dal gruppo socialista al completo, dovrebbe dire quanto oggi, nel corso della conferenza stampa, quali nuovi passi l'Olp è disposta a fare per aprire la strada ad una soluzione negoziata del dramma palestinese.

Da Strasburgo, comunque, Arafat potrebbe invitare l'Europa comunitaria, che ha rapporti di cooperazione e di amicizia con Israele, ad assumere un ruolo di mediatore oggettivo, che tenga conto anche della sorte di milioni di palestinesi di cui troppo spesso si dimentica la diaspora forzata, o la condizione di assoggettamento militare per coloro che dal 1967 vivono in Cisgiordania e nella striscia di Gaza.

Può insomma l'Europa restare ancora per lungo tempo indifferente davanti a un dramma che dai massacri di Giordania a quelli del Libano ha fatto dei legittimi abitanti della Palestina (legittimi per lo meno quanto gli ebrei) un popolo di perseguitati, di senza terra? In altre parole i colloqui che Arafat ha cominciato ad avere ieri ed avrà oggi con i comunisti, con parte dei democristiani, coi Verdi, possono servire a scuotere la fin troppo lunga indifferenza di questa Europa delle nazioni, di questa Europa delle patrie e convincerla che essa ha un ruolo da svolgere per dare una patria a chi ne è stato privato, per dare una soluzione al conflitto. Perché non ci può essere, crediamo, soluzione di questo conflitto se non entra nella realtà politica internazionale il principio dell'esistenza di uno Stato palestinese come è entrata da tempo nella realtà internazionale l'esistenza dello Stato israeliano.



Gaza.

Non a caso nel suo discorso pronunciato in serata davanti al gruppo socialista Arafat, dopo aver ricordato i termini della risoluzione 181 dell'Onu del 1947 sulle condizioni di nascita dello Stato di Israele e sulla spartizione della Palestina, ha detto: «Sarete d'accordo con me nel convenire che la permanenza del conflitto palestinese ha alla sua radice la violazione delle risoluzioni internazionali e la mancanza di serietà nell'azione internazionale per arrivare ad una soluzione giusta e durevole della questione di Palestina». E ha aggiunto, richiamandosi anche alla risoluzione 242 sul ritiro israeliano dai territori occupati: «La comunità internazionale non può accettare le posizioni politiche israeliane e le loro implicazioni inumane. Non in questa fine del XX secolo e non in questo periodo di distensione internazionale, di disarmo, di regolamento dei conflitti regionali attraverso mezzi pacifici».

Non a caso nel suo discorso pronunciato in serata davanti al gruppo socialista Arafat, dopo aver ricordato i termini della risoluzione 181 dell'Onu del 1947 sulle condizioni di nascita dello Stato di Israele e sulla spartizione della Palestina, ha detto: «Sarete d'accordo con me nel convenire che la permanenza del conflitto palestinese ha alla sua radice la violazione delle risoluzioni internazionali e la mancanza di serietà nell'azione internazionale per arrivare ad una soluzione giusta e durevole della questione di Palestina».

E ha aggiunto, richiamandosi anche alla risoluzione 242 sul ritiro israeliano dai territori occupati: «La comunità internazionale non può accettare le posizioni politiche israeliane e le loro implicazioni inumane. Non in questa fine del XX secolo e non in questo periodo di distensione internazionale, di disarmo, di regolamento dei conflitti regionali attraverso mezzi pacifici».

**Clamoroso rapimento a Beirut
Sequestrato per tre ore
da miliziani cristiani
il ministro della Difesa**

BEIRUT. A poco più di 24 ore dal cannoneggiamento della sede del Parlamento, miliziani delle «Forze libanesi» - la potente organizzazione armata della destra cristiano-maronita - hanno sequestrato ieri mattina per tre ore a Beirut il ministro della Difesa, lo scita Adel Osseirane. Dopo il nulla di fatto del 18 agosto scorso, gli auspici per la nuova seduta parlamentare del 22 settembre, nel corso della quale dovrebbe essere eletto il nuovo presidente della Repubblica, non sono dunque positivi. Se il «caso Osseirane» infatti non è direttamente legato alle polemiche sulla scelta del futuro capo dello Stato, esso è tuttavia un segno eloquente del «clima» che si respira nella capitale libanese.

Il ministro della Difesa, 83enne, è stato sequestrato ieri mattina al crocevia del Museo, punto cruciale di passaggio fra le due Beirut, mentre si recava alla sede del ministero nel settore cristiano. A rapirlo sono stati alcuni miliziani delle «Forze libanesi» provenienti dalla città di Jezzine, nel sud Libano, che intendevano con questo sequestro di un deputato originario, della stessa città, da parte della milizia di Wajid Jumblatt, il convocante delle «Forze libanesi» Samir Geagea ha dapprima negato che fosse stata la sua organizzazione a rapire Osseirane; e l'affermazione era esatta se intesa nel senso che il sequestro non è scaturito da una decisione del suo comando, ma dalla iniziativa

«privata» di un gruppo di miliziani. Ma sta di fatto che il ministro è stato portato al quartier generale delle «Forze libanesi» e ci è stato rilasciato solo dopo tre ore e dopo aver avuto - come lui stesso ha dichiarato - un colloquio con lo stesso Samir Geagea.

In precedenza, il comandante dell'esercito generale Michel Aoun (cristiano-maronita e potenziale candidato alla presidenza) aveva messo in stato d'allerta le sue truppe, intimando ai miliziani il rilascio «immediato» di Osseirane. Fra Aoun e Geagea i rapporti sono tesi, le «Forze libanesi» non vedono di buon occhio la candidatura del generale, che vorrebbe arginare il loro strapotere; e per questo il caso Osseirane, formalmente estraneo alla vicenda presidenziale, ha rischiato ieri di accendere la miccia di uno scontro armato che su quella vicenda avrebbe avuto conseguenze dirette.

Va ricordato in proposito che furono proprio le «Forze libanesi» a provocare il 18 agosto il boicottaggio «cristiano» della prima seduta del parlamento; e le stesse «Forze libanesi» hanno adesso esplicitamente polemizzato con il presidente del parlamento Hussein Hussein (anch'egli scita, come Osseirane) per la convocazione delle «Forze libanesi» Samir Geagea ha dapprima negato che fosse stata la sua organizzazione a rapire Osseirane; e l'affermazione era esatta se intesa nel senso che il sequestro non è scaturito da una decisione del suo comando, ma dalla iniziativa

**Il Papa chiederà un maggiore impegno verso il Terzo mondo l'8 ottobre a Strasburgo
Giovanni Paolo II nell'89 forse visiterà anche Sudafrica, Angola e Mozambico**

«Il Nord faccia di più per l'Africa»

Il presidente del Botswana, nell'accogliere ieri il Papa e nel ringraziarlo per l'impegno della Chiesa contro l'apartheid, ha definito quest'ultima «una filosofia anticristiana e malefica». Giovanni Paolo II, che ha denunciato l'economia della dipendenza, si propone di sollecitare un maggiore impegno dell'Europa per l'Africa visitando il Parlamento di Strasburgo il prossimo 8 ottobre. Oggi nel Lesotho.

**DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI**

GABORONE. Il presidente della Repubblica del Botswana, Q. Kf. Masire, nel dare ieri mattina il benvenuto al Papa, lo ha ringraziato per il fatto che «la Chiesa cattolica non ha taciuto sulla inumanità dell'apartheid», che ha definito «una filosofia tanto anticristiana quanto malefica», dichiarando, tuttavia, di essere «fiducioso che si arrivi ad una rapida riconciliazione tra il governo ed il popolo del Sudafrica». Ed il Papa, che nel concedersi da Mudgeave aveva definito «molto significativo» il documento dei vescovi dell'Africa meridionale di condanna dell'apartheid, ha risposto che «l'assenza di giustizia e di pace è un ostacolo all'autentico progresso umano, un ostacolo che può essere superato soltanto con un deciso impegno da parte dei

cristiani e di tutte le persone di buona volontà a lavorare per un mondo più giusto e pacifico, sia a livello nazionale che internazionale».

Da parte del Papa è del suo seguito sono state accolte «con soddisfazione» due notizie. La prima riguarda l'intesa raggiunta a Maputo tra Kissanano e Botha per attuare una serie di progetti relativi alla riattivazione e allo sviluppo delle vie di comunicazione tra il Mozambico ed il Sudafrica e l'impegno di quest'ultimo a non sostenere più i guerriglieri della Renamo. La seconda notizia riguarda l'annuncio dato dal leader di questo movimento ad osservare unilateralmente la cessazione del fuoco dal 15 al 21 settembre per consentire «ai cristiani in particolare ed alla popolazione di partecipare liberamente



Il Papa benedice la folla a Bulawayo

alla visita del Papa in Mozambico». Si tratta di segnali rivelatori dell'evolversi della situazione nell'Africa Australe nel cui quadro ha preso corpo, ieri, nell'entourage del Papa l'altra notizia che egli si recherebbe per la quinta volta nel continente nero nel maggio 1989, visitando il Madagascar e la Tanzania (per questi due paesi c'è già la conferma ufficiale), mentre sono in corso trattative perché il viaggio comprenda anche lo Zambia, l'Angola, il Sudafrica e forse la Namibia che, nel frattempo, dovrebbe diventare indipendente. Una sovranità più volte sollecitata, in questi giorni, da

Giovanni Paolo II e dai vescovi dell'Africa meridionale. È in questo nuovo clima, ancora carico di elementi negativi, che dovrebbero decollare i progetti delle «Southern African Development Coordination Conference» (Sadcc), che, dopo otto anni dalla riunione di Lusaka, ha ripreso le

iniziative con l'incontro dei rappresentanti dei paesi membri (Angola, Botswana, Lesotho, Malawi, Mozambico, Swaziland, Zambia, Zimbabwe, Tanzania). Anzi, abbiamo appreso ieri che il Papa, visitando il prossimo 8 ottobre il Parlamento di Strasburgo si propone di sollecitare un maggiore impegno dell'Europa in Africa nel segno dello sviluppo e del superamento dei conflitti.

Giovanni Paolo II, con i suoi interventi, sta dimostrando di essersi convinto che l'apartheid va sconfitta. Nel discorso tenuto ieri pomeriggio ad alcune decine di migliaia di fedeli, fra cui molti arrivati dal Sudafrica, nello stadio di Gaborone, Giovanni Paolo II ha denunciato l'economia della dipendenza. Il Botswana svolge l'85% del suo commercio con il Sudafrica a cui è legato anche da uno svantaggioso trattato doganale e monetario. L'industria dei diamanti ha fatto incassare all'export 600 milioni di dollari nel 1987, più dello stesso Sudafrica, facendo registrare un certo benessere al paese che però non riesce a far decollare l'agricoltura per la mancanza d'acqua e per il fatto che i due terzi del territorio sono costituiti dal deserto di Kalahari.

Intanto si sono appresi particolari nuovi sull'invio di unità della milizia federale in Kosovo, deciso il 9 settembre scorso dal governo di Belgrado. Si tratta di 270 uomini, che dovranno controllare una zona del Kosovo compren-

**Tensione in Jugoslavia
Manifestazione in Serbia
A scendere in piazza ora
è la minoranza albanese**

BELGRADO. In Jugoslavia oggi sarà la volta dei cittadini di origine albanese a scendere in piazza. Il mese di agosto aveva visto un'ondata di manifestazioni di protesta contro le angherie di cui la minoranza serba sarebbe vittima nella provincia autonoma del Kosovo, ove gli albanesi sono la maggioranza. La minoranza albanese in Serbia risponde ora con una dimostrazione popolare nella città di Majdanpek. Vi parteciperanno e prenderanno la parola anche le autorità locali. La manifestazione avrà un carattere diverso da quelle svoltesi sinora. Lo slogan degli organizzatori è «per la fraternità e l'unità» e per i diritti delle popolazioni del Kosovo. Quindi almeno nelle intenzioni non sarà una manifestazione anti-serba. Tant'è vero che sul palco degli oratori oltre a due cittadini albanesi residenti in Serbia, salirà anche un serbo emigrato dal Kosovo.

Intanto si sono appresi particolari nuovi sull'invio di unità della milizia federale in Kosovo, deciso il 9 settembre scorso dal governo di Belgrado. Si tratta di 270 uomini, che dovranno controllare una zona del Kosovo comprendente ventidue villaggi. Il ministero degli Interni ha precisato che il contingente dovrà «collaborare con il personale che già si trova nella regione per la tutela delle proprietà, dell'incolumità personale e dei diritti dei cittadini nella regione». La data d'arrivo è stata fissata al 20 settembre. La permanenza non dovrebbe superare i quattro mesi. Nel Kosovo gli stazionano altri 400 mila inviati l'anno scorso per vigilare contro le attività «contro-rivoluzionarie» di elementi dell'etnia albanese.

I cortesi e i raduni anti-albanesi da parte di cittadini serbi non sono piaciute affatto ai dirigenti delle due più sviluppate Repubbliche della Federazione jugoslava, la Croazia e la Slovenia. Nei giorni scorsi il Comitato centrale della Lega comunista croata aveva definito «insostenibile l'idea che le manifestazioni possano costituire un modo o un metodo per risolvere il problema del Kosovo». L'Alleanza socialista croata ieri si è pronunciata in maniera analoga, mentre l'omologa organizzazione slovena ha affermato chiaramente che in Slovenia non sarà consentito lo svolgimento di manifestazioni simili a quelle svoltesi in Serbia.

**Gli «attentati» contro Pinochet e contro gli esponenti dei partiti del «si»
fanno il gioco del dittatore che vieta una trasmissione dell'opposizione in tv
Clima di violenza e provocazione in Cile**

La tensione sale, si moltiplicano atti di violenza spesso alimentati dalla provocazione. Di questo clima approfitta il regime, per restringere gli spazi di libertà accordati all'opposizione. La censura televisiva, ufficialmente abolita durante la campagna per il referendum, è stata ripristinata per vietare la trasmissione in appoggio del «no», con il pretesto di presunte violazioni del regolamento.

ARMINIO SAVIOLI

SANTIAGO. Atti di intolleranza e violenza, che la televisione di Stato e la stampa filogovernativa si incaricano puntualmente di montare, si moltiplicano nella capitale e nelle città di provincia, alimentando timori e sospetti.

Lo stesso presidente Pinochet è stato oggetto quattro volte di manifestazioni ostili: il 30 agosto, subito dopo l'annuncio della sua candidatura; il 7 settembre, all'uscita da una messa in suffragio delle cinque vittime dell'attentato di due anni fa, l'8 settembre a Valparaiso (i manifestanti erano studenti dell'Università Cattolica e dell'Università Federico Santa Maria), e infine l'11 settembre, durante una visita ad una borgata della capitale.

Lo stesso giorno, in circostanze piuttosto strane, è stata scoperta un'auto bomba contenente 60 chilogrammi di

esplosivo, di quello stesso che viene usato nelle mine. L'auto era parcheggiata presso l'edificio dove Pinochet celebrava il 15° anniversario della sua ascesa al potere, esaltando il presunto sviluppo del paese e concedendo regalie a lavoratori e pensionati per un totale di 6 miliardi di pesos.

La scoperta dell'auto è avvenuta per iniziativa civica (aderente al fronte del «si») Juan Carlos Latorre, il dirigente studentesco dell'Università Cattolica di Santiago, Luis Yañez (bastonato dai partecipanti a una marcia per il «si»), il dirigente democristiano Andres Zaldivar, la cui abitazione è stata posta sotto sorveglianza per trenta giorni, per ordine della magistratura, dopo un attentato incendiario che ha distrutto due auto.

In molte città di Santiago e di altre città, soprattutto, ma non soltanto, nelle periferie popolari, quasi ogni sera si verificano scontri fra gruppi estremisti di sinistra e destra. Molto spesso si spara, e vengono colpiti anche bambini, donne, passanti. I feriti si contano a decine, gli arrestati a centinaia. Barricate vengono erette, cortei circolano provocati con catene lanciate sui fili elettrici scoperti, autobus incendiati, negozi assaliti e saccheggiati.

I dirigenti dei partiti filogovernativi rinzuppano - come si dice - il pane in questi drammatici avvenimenti accusando i fautori del «no» di essere i responsabili della violenza. Questi ultimi respingono l'accusa e rovesciano la responsabilità sui 15 anni di dittatura, e condannano tutte le aggressioni (che possono soltanto fare - ribadiscono - il gioco del regime, spaventando l'elettorato di centro)

Nel corso di un comizio a Viña del Mar, davanti alla tomba di Allende, il dirigente comunista Luis Gustavo ha detto «C'è un piano coordinato fra la dittatura e gli Stati Uniti, per seminare il terrore, creare pretesti per la repressione e per un autogolpe».

**Trattative in Polonia
Salta l'incontro di oggi
tra Solidarnosc
e il governo polacco**

VARSAVIA. Il governo polacco ha respinto la proposta del sindacato indipendente Solidarnosc di tenere oggi un incontro per discutere la legalizzazione del sindacato stesso e la difficile situazione economica del paese. Lo ha annunciato ieri il portavoce ufficiale del governo Jerzy Urban, accusando i dirigenti di Solidarnosc di aver violato, con le risoluzioni votate domenica a Danzica, gli accordi precedenti, secondo i quali ai negoziati fra le parti sociali non dovevano essere poste condizioni pregiudiziali.

Secondo Urban le risoluzioni prevedono il riconoscimento del sindacato indipendente come condizione per la ripresa delle trattative, iniziate il 31 agosto con un incontro fra il leader di Solidarnosc Lech Walesa e il ministro degli Interni, generale Czeslaw Kiszczak.